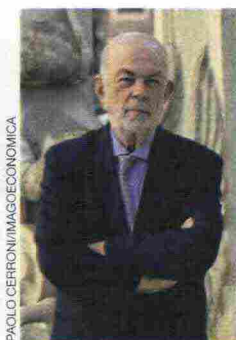


IL FESTIVAL

SE I MEDICI NON COMUNICANO TRIONFANO I GUARITORI

Tra il 3 e il 6 maggio a Bologna la quarta edizione del Festival della scienza medica è dedicato al "tempo della cura", titolo che riunisce diversi significati: è il tempo che trascorriamo a curarci e formarci opinioni mediche, talvolta infondate (vedi i vaccini), ma anche il tempo dedicato dal medico al paziente, che - a quanto è emerso da uno studio condotto da medici universitari di Detroit - in media viene interrotto dopo 21 secondi da che ha iniziato a esporre i propri problemi. Tra i temi centrali di quest'edizione - che prevede



PAOLO CERRONI/MAGGECOMERICA

oltre settanta incontri e moltissimi relatori illustri (tra i quali due premi Nobel, la psicologa May-Britt Moser e il chimico Robert Lefkowitz) - c'è la cosiddetta psicologia delle decisioni mediche, cioè i processi mentali che guidano nel fare una diagnosi e nel trasmetterla, e i loro effetti sui pazienti. Ne parlerà lo psicologo Paolo Legrenzi, docente universitario emerito, unico membro italiano della Commissione per l'etica della ricerca del Cnr: «Come ogni scienza, la medicina ha una natura probabilistica: al paziente si dice "c'è un tot di probabilità che questa terapia funzioni". Ma a differenza delle altre scienze, la medicina smuove emozioni forti, poco adatte a un ragionamento

statistico. Del resto i medici non sanno considerare il paziente come singolo individuo, e il paziente non vuole sentirsi dare una diagnosi espressa in termini probabilistici. Vuole speranza. E così finisce col rivolgersi a guaritori e cure non supportate scientificamente. Negli Usa conoscono benissimo questo meccanismo e infatti insegnano ai medici come comunicare. Qui invece non è considerata una questione importante e tutto avviene su basi intuitive. In realtà, se i medici non impareranno a considerare i pazienti come individui e non come corpi da aggiustare, assisteremo all'inesorabile progredire della falsa scienza».

(giulia villoresi)

